Finita l’emergenza Covid i profitti di Pfizer vanno a picco: meno 77%

La fine della pandemia ha colpito i profitti Pfizer. L’azienda aveva già inserito la “sparizione della Covid-19” tra i rischi aziendali e la paura è diventata realtà: il colosso farmaceutico ha chiuso il secondo trimestre del 2023 con una **flessione del 77%** rispetto all’anno precedente ed è stato registrato un utile netto pari a 2,3 miliardi di dollari (2,1 miliardi di euro). Nel 2022 invece i profitti sfiorarono i 10 miliardi. In calo anche le azioni che dal record aziendale di fine 2021 si sono stabilizzate a quota 35,61 dollari (-65%). I ricavi attesi per il 2023 non saranno più di 100 miliardi di dollari come nel 2022, ma tra i 67 e i 70 miiliardi. Tuttavia, il responsabile finanziario David Denton ha dichiarato che l’azienda è comunque «ben posizionata» e, nonostante la fine dell’emergenza, Pfizer godrà comunque dei profitti di un **contratto segretato** con l’UE per l’approvvigionamento di ben 450 milioni di dosi entro il 2026.

I profitti di Pfizer sono in flessione: escludendo il vaccino Comirnaty e l’antivirale Paxlovid, i ricavi operativi segnerebbero solo un +5%. Non è un caso quindi che nell’ultimo rapporto trimestrale del 2021, l’anno di massimo profitto per la Pfizer, il colosso farmaceutico certificava tra i fattori di rischio commerciali “la **possibilità che la Covid-19 si attenuerà nella sua gravità** e diffusione oppure sparisca del tutto”. Paura che si è rivelata più che fondata e l’andamento delle azioni ne è la prova: dal minimo di 27,48 dollari per azione a marzo 2020, con lo sviluppo e la commercializzazione dei farmaci contro la Covid-19 le azioni Pfizer hanno toccato quota 59,05 dollari a fine 2021 (+114% e **record storico aziendale**) per poi scendere fino alla quota attuale di 35,61 dollari ad azione (-65%).

Ritoccato anche il range dei ricavi previsti per l’intero esercizio annuale: ora sono attesi fra i 67 e i 70 miliardi di dollari e non più tra 67 e 71 miliardi. Il colosso farmaceutico aveva chiuso il 2022 con un incremento di utili del 43% che ha superato quota 31 miliardi di dollari e profitti al di sopra dei 100 miliardi. Tanto guadagno deriva dal fatto che lo sviluppo del medicinale è stato **finanziato con ingenti risorse pubbliche** e dalla differenza tra costi di produzione e di vendita: i vaccini venivano venduti a circa 30 dollari a fronte di un costo di produzione stimato al di sotto di un dollaro. Per rimediare al calo di richieste, stimato circa 3 volte inferiore rispetto al periodo pandemico, il colosso farmaceutico ha quadruplicato il prezzo del vaccino negli Stati Uniti, portandolo a **110 dollari a dose**.

Restano confermati invece tutti gli altri obiettivi, compreso un utile per azione rettificato compreso fra 3,25 e 3,45 dollari. **David Denton**, responsabile finanziario del gruppo, ha commentato che «Nonostante alcune sfide a breve termine sui ricavi dei singoli prodotti riteniamo che l’azienda sia **ben posizionata** per una crescita accelerata dei nostri prodotti non Covid nella seconda metà del 2023».

Infatti, nonostante la fine della pandemia e il conseguente calo della richiesta di dosi di

vaccino, Pfizer potrà comunque contare su un nuovo contratto segretato con l’UE che prevede la consegna di ben **450 milioni di dosi** di vaccini Covid-19 diluite fino al 2026. Vaccini che, se si seguiranno le strategie aziendali attuate in periodo pandemico, verranno venduti anche tramite l’aiuto di associazioni, fondazioni, istituti di ricerca e ospedali che sono stati sovvenzionati direttamente dalla casa farmaceutica.

[di Roberto Demaio]